

Refole

Croce, la guerra e la pandemia

di **Luigi Labruna**



Gli ospedali sono «trincee», i medici «eroi», «l'esercito vaccina e vince», «è guerra alla pandemia». A proposito del coronavirus, è continuo il ricorso a una metafora bellica.

«Pericolosa?», «divisiva?», «latrice di autoritarismi?». No, dicono i filosofi del linguaggio. Ma «è giusta o sbagliata?», si è chiesto il Premio Strega Trevi, rilanciando l'idea che, «con le sue variabili», «con i suoi bollettini», quella di cui parliamo non sia una metafora ma una «vera e propria guerra». La questione viene tematizzata, e in un certo senso sovvertita, in uno stimolante libro, «La feroce forza delle cose» (Bibliopolis ed.) di Carlo Nitsch, brillante filosofo del diritto napoletano, dalla salda formazione romanistica. Che rileggendo le «Pagine sulla guerra» di Croce (da lui egregiamente curate per l'Edizione nazionale delle Opere) riflette sulla singolarità del tornare a meditare oggi - durante l'imperversare di un devastante flagello virale anch'esso «mondiale» e dai più paragonato a una guerra - su un

paragonato a una guerra - su un libro, straordinario per intensità emotiva e spregiudicatezza del pensiero, in cui la Prima guerra mondiale veniva considerata un «catastrofico evento naturale». La tesi essenziale del saggio di Nitsch (scritto, tra l'altro, con rara eleganza e sobrietà) è che quella guerra ha rappresentato, per la "Filosofia dello spirito" di Croce, un autentico banco di prova per saggiare la solidità del sistema appena condotto a compimento. Il che vale per l'autonomia del giudizio estetico ma ancor più nell'ambito dello spirito pratico, laddove l'eticità dei valori universali è continuamente minacciata dal dovere di difendere la patria; ed economia, politica e diritto rivelano la loro «indole ferina». La «forza» infatti (e, per Croce, economia, politica e diritto non sono che «forza») è sempre, in primo luogo, energia della volontà e dell'azione, idonea a promuovere la vita e le relazioni tra gli uomini. Ma è proprio nell'ordine sociale dell'esistenza, nel dominio economico della politica e del diritto, che andrebbe riconosciuta la latenza di un fondo oscuro, «in cui la violenza - scrive Nitsch - resta pur sempre, nella forza, quale immanente possibilità».

*Le Refole augurano buon agosto. Torneranno il 2 settembre.